

05.09.2026

La porta sul retro dell'Iran

Nella guerra contro l'Iran, tutti gli occhi sono puntati sullo Stretto di Hormuz. Ma Teheran ha ancora una carta da giocare: IL MAR CASPIO



Di Franziska Tschinderle

Il 25 luglio 2026 i servizi segreti ucraini sono riusciti a mettere a segno un'operazione azzardata. L'episodio si è verificato lontano dal fronte vero e proprio con la Russia, a circa 1700 chilometri a est di Kiev. Nel Mare Caspio, alcuni droni kamikaze ucraini hanno attaccato una nave da carico in alto mare. La nave è andata in fiamme. Alcuni video mostrano spesse colonne di fumo nero che si levano sopra il ponte. Un marinaio ha perso la vita, mentre altri membri dell'equipaggio sono rimasti feriti. L'Ucraina ha giustificato l'attacco sostenendo che a bordo vi fosse presumibilmente un carico militare. La nave, tuttavia, non apparteneva alla Russia, bensì a un Paese che non è affatto in guerra con l'Ucraina: l'Iran.

Come mai il regime dei mullah è finito nel mirino dell'Ucraina?

Isolato e sotto il radar

Ciò ha a che fare con il Mar Caspio, un bacino interno che per Teheran è diventato una rotta alternativa. Da aprile gli Stati Uniti bloccano le navi che intendono attraccare o salpare dai porti iraniani nel Golfo Persico. Al centro del conflitto vi è lo Stretto di Hormuz, una delle rotte marittime più importanti per il commercio

mondiale di petrolio. Prima della guerra, circa il 90 per cento del commercio iraniano transitava attraverso questo passaggio. L'Iran dispone, oltre alle rotte di contrabbando e ai confini terrestri con, tra gli altri, la Turchia e il Pakistan, anche di una via d'accesso via mare a nord finora poco considerata. E, a differenza di quanto avviene nel Golfo, gli Stati Uniti non hanno un accesso così facile in quella zona. Il Mar Caspio, nonostante il nome, non è un mare, bensì un lago, per la precisione il più grande specchio d'acqua interno del mondo. Non ha accesso diretto agli oceani ed è, soprattutto per l'Occidente, una sorta di buco nero. Solo le marine degli Stati rivieraschi sono autorizzate ad accedervi: Iran, Russia, Azerbaigian, Kazakistan e Turkmenistan. Esse non ostacolano il commercio tra Mosca e Teheran, sebbene un numero sempre maggiore di compagnie di navigazione figuri nelle liste delle sanzioni degli Stati Uniti e dell'Unione Europea e nonostante vi siano indicazioni secondo cui le navi da carico avrebbero temporaneamente disattivato il proprio sistema di identificazione automatica. In questo modo non è più possibile tracciare la posizione e la rotta di una nave. Tutto ciò rende il Mar Caspio il corridoio di trasporto ideale per la Russia e l'Iran, due degli Stati più pesantemente soggetti a sanzioni al mondo.

Teheran, in particolare, trae vantaggio da questa via di rifornimento. Il «Carnegie Russia Eurasia Center», un think tank con sede a Berlino, definisce il Mar Caspio in un recente rapporto una «arteria vitale» dell'Iran. Attraverso i porti del nord non solo entrano nel Paese armi, ma anche generi alimentari. Ad esempio, il grano russo che, prima dell'attacco russo all'Ucraina, veniva trasportato attraverso il Mar Nero. Quest'anno le esportazioni russe verso l'Iran sono aumentate dell'81 per cento. È aumentato dell'80 per cento anche il volume degli scambi commerciali nel porto russo di Astrakhan, sulla sponda settentrionale del Mar Caspio. Nell'agosto di quest'anno l'Ucraina ha attaccato un giacimento di gas in questa zona (vedi mappa). Si moltiplicano le segnalazioni secondo cui l'Iran riceve dalla Russia, oltre ai generi alimentari di cui ha urgente bisogno, anche componenti per droni, munizioni ed esplosivi che possono essere utilizzati, tra l'altro, per i missili balistici. Sia l'Ucraina che Israele hanno attaccato negli ultimi mesi alcune postazioni nel Mar Caspio. A marzo Israele ha bombardato Bandar Anzali, il principale porto iraniano sul Mar Caspio, definendo l'operazione uno dei colpi più significativi nella guerra contro l'Iran. L'Ucraina, dal canto suo, nel dicembre 2025 ha messo fuori uso, tramite droni, una piattaforma petrolifera russa nel giacimento di Filanovsky.

Cresce l'importanza della Russia

Dal 2021 la Russia ha speso circa 3,5 miliardi di euro per equipaggiamenti militari provenienti dall'Iran. All'inizio della guerra in Ucraina, Teheran ha fornito a Mosca droni di propria produzione. Nel frattempo, Mosca produce autonomamente i droni iraniani e ne importa i componenti dalla Cina. La Russia non ha bisogno dell'Iran per proseguire la guerra in Ucraina. Al contrario, però, la Russia sta diventando sempre più importante per l'Iran. Nel settembre 2025 i due Stati hanno firmato un accordo per la costruzione di quattro centrali nucleari. Secondo rapporti dei servizi segreti, la Russia condivide con l'Iran anche immagini satellitari. Ciò ha consentito al regime dei mullah di colpire con estrema precisione le basi statunitensi negli Stati del Golfo. Anche gli stretti rapporti della Russia con la Corea del Nord potrebbero rivelarsi vantaggiosi per l'Iran in futuro. Mosca e Pyongyang si stanno avvicinando sempre di più. I due Stati condividono un confine terrestre, sebbene lungo solo 17 chilometri, e quest'estate, per la prima volta dopo decenni, è stato riattivato un collegamento ferroviario diretto tra le capitali.

Negli ambienti dei servizi segreti cresce la preoccupazione che possa nascere una cooperazione più stretta – forse persino in ambito nucleare – anche tra Teheran e Pyongyang. Il Mar Caspio offrirebbe condizioni ideali come punto di partenza di un corridoio di trasporto attraverso la Russia.

Petrolio, gas e caviale

Il Mar Caspio si trova al crocevia tra Asia ed Europa. Per gran parte del XX secolo, oltre all'Iran, solo un altro Paese vi aveva accesso: l'Unione Sovietica. Dopo il suo crollo nel 1991, dalle vestigia di quello Stato multietnico che circondava il Mar Caspio sorsero gli Stati successori: Russia, Kazakistan, Turkmenistan e Azerbaigian. Nell'agosto 2018 questi quattro Stati rivieraschi e l'Iran hanno raggiunto un accordo ad Aktau, in Kazakistan. In tale accordo è stata finalmente chiarita una questione annosa: il Mar Caspio è davvero un mare? La domanda può sembrare secondaria, ma è legata a interessi economici che ammontano a miliardi. Si tratta del controllo degli enormi giacimenti di gas e petrolio presenti sul fondo del Mare; delle vie di trasporto, degli oleodotti e, non da ultimo, del caviale, una costosa prelibatezza ricavata dalle uova dello storione, specie originaria del Mare Caspio.

Per regolamentare l'accesso a tutte queste materie prime, era necessario innanzitutto definire lo status di questo specchio d'acqua. Da un punto di vista geologico, il Mar Caspio non è affatto un mare, bensì il lago più grande del mondo. Tuttavia, poiché la sua superficie è immensa e le sue acque sono salate, ricorda un vero e proprio mare. Per gli Stati rivieraschi, tale classificazione fa una grande differenza. Se il Mar Caspio venisse definito come lago, dovrebbe essere suddiviso equamente tra i cinque Stati rivieraschi. Se invece viene considerato un mare, si applica la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare. In questo caso, ne traggono vantaggio i paesi con la costa più estesa. Ciò sarebbe vantaggioso per il Kazakistan (1.894 km di costa) e meno vantaggioso per l'Iran (750 km di costa). Teheran si è quindi impegnata a definire il Mar Caspio come lago, mentre l'Azerbaigian, il Kazakistan e il Turkmenistan hanno sostenuto la classificazione come mare. La Russia, dal canto suo, era contraria alla classificazione come mare per un motivo diverso: in tal caso, infatti, le navi straniere potrebbero accedere all'enorme bacino idrico attraverso gli affluenti. Alla fine si è raggiunto un compromesso. La convenzione del 2018 non ha definito il Mar Caspio né come lago né come mare, bensì come una forma mista, ovvero come «acque con uno status giuridico speciale». Il diritto marittimo internazionale non vi si applica e le navi militari degli Stati non rivieraschi sono vietate. In questo modo, la Russia e l'Iran sono riusciti a impedire la presenza della NATO. Ciò si rivela oggi vantaggioso, dato che Mosca e Teheran utilizzano il Mar Caspio come rotta di trasporto per le forniture di armamenti.

Una questione, tuttavia, è rimasta senza risposta nel 2018: la ripartizione del sottosuolo, in cui giacciono preziose materie prime. A rigor di termini, l'accordo del 2018 non è ancora giuridicamente vincolante, poiché l'Iran è l'unico Paese a non averlo ancora ratificato. Ora la situazione dovrebbe cambiare. All'inizio di agosto il presidente Massud Peseschkian ha presentato la convenzione al Parlamento. Uno dei motivi è il vertice previsto per il 23 settembre, in occasione del quale dovrebbero riunirsi tutti gli Stati rivieraschi. Anche questo dimostra che il Mar Caspio sta riacquistando maggiore rilevanza. L'incontro sarà incentrato soprattutto sui progetti energetici. A contendersi i giacimenti di gas e petrolio nel Mar Caspio non sono solo gli Stati rivieraschi, ma anche l'Europa e la Cina. Secondo le stime, si tratterebbe di 48 miliardi di barili di petrolio e 8,2 trilioni di metri cubi di gas naturale. In un'intervista alla «Neue Zürcher Zeitung» (NZZ), lo storico israeliano Guy Laron definisce la regione compresa tra il Mar Caspio e il Golfo Persico come la «stazione di servizio dell'Eurasia». In nessun altro luogo, afferma, il petrolio e il gas sono presenti in una concentrazione pari a quella di quella zona. «Chi controlla questa zona controlla non solo l'approvvigionamento energetico dell'Europa, ma anche quello dell'Asia e, di conseguenza, una leva di potere fondamentale», sostiene Laron. Una parte di queste materie prime viene da tempo convogliata verso l'Europa.

Sullo sfondo della guerra in Ucraina, l'UE ha concordato con l'Azerbaigian un aumento delle forniture di gas. Da quest'anno il gas arriva anche in Austria, precisamente attraverso il gasdotto Transadria (TAP), che attraversa la Turchia, la Grecia e l'Albania fino a raggiungere l'Italia meridionale. Il gas naturale proveniente

dal Turkmenistan viene tradizionalmente esportato in Cina, ma anche in Iran. Un eventuale gasdotto transcaspico (TCP) verso l'Azerbaigian aprirebbe anche per il Turkmenistan la «porta verso l'Europa». Si negozia su questo gasdotto già dagli anni '90, ma la Russia, che vedeva minacciato il proprio dominio sul mercato europeo, lo ha sempre ostacolato.

Potenti alleati

Molti indizi suggeriscono che il piano del governo statunitense di mettere in ginocchio il regime iraniano mediante una guerra economica, denominata «Operazione Economic Outcast», non sarà così facile da attuare. L'ostacolo maggiore è rappresentato da Stati potenti che non intendono interrompere i propri rapporti commerciali con Teheran: in primo luogo la Cina e la Russia. Lunedì di questa settimana, in occasione del vertice dell'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai tenutosi nella capitale kirghisa Bishkek, si sono incontrati il presidente cinese Xi Jinping e i suoi omologhi Vladimir Putin (Russia) e Massud Peseschkian (Iran). È stato un segnale chiaro rivolto a Washington: le minacce non sortiscono alcun effetto. L'Iran ha ancora partner commerciali, amici e alleati. E dispone di un accesso al Mar Caspio.